

Domenica 4 di aprile 2021
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa
Solennità della Pasqua
Omilia ore 10.00

Lecture: At 1,1-8a
1Cor 15,3-10a
Gv 20,11-18

1. Che cos'è l'esperienza della morte se non una violenta separazione? Essa ci strappa le persone care, recide come una spada le nostre relazioni, penetra nelle giunture delle nostre membra. La morte ha segnato la vicenda di Maria Maddalena. L'uomo Gesù che ella aveva amato, lo ha visto appeso ad una croce, poi deposto dentro un sepolcro.

La donna si reca alla tomba. Questo mesto pellegrinaggio non cambia nulla della situazione, ma il solo gesto di avvicinarsi alla pietra sepolcrale simbolicamente accorcia l'abissale distanza, facendo quasi assaporare ancora una presenza, una prossimità, un affetto. La sorpresa di trovare la tomba vuota è interpretata da Maddalena come un'ulteriore e gratuita violenza nei confronti di Gesù: non solo il suo corpo è stato martoriato, ma pure il suo cadavere le è stato sottratto. Alla sua mente quel gesto pare essere un infierire spietato e senza senso: se non si ha pietà per i vivi, almeno la si abbia per i morti!

Il pianto esprime questa separazione. Le lacrime sono sempre un mezzo potente per dire la distanza, la rabbia, lo sgomento, la fatica ad accettare una situazione. Le lacrime suscitano negli altri un senso di colpa, quasi che la responsabilità di un male sia da condividere e da spartire, perché è difficile portarla da soli.

Maria, prigioniera di questo dolore non vede nulla. Non vede perché il dolore acceca il suo cuore. Ha già intorno a sé segni di vita, simboli di vittoria, eppure non li percepisce. Gli angeli in bianche vesti sono ambasciatori di Dio, segnale evidente del trionfo sulla morte. La loro domanda può essere intesa come uno scossone: «Donna, perché *mai* piangi?». Addirittura il corpo del Risorto Maddalena non riesce a vedere, convinta che Gesù sia unicamente un trapassato. E al culmine dell'angoscia, nemmeno riconosce la voce del Signore che la interroga sul motivo del suo pianto e della sua ricerca.

La fede conosce grandi sacche di vuoto. Non è unicamente certezza e consolazione; è pure urlo, pianto e tristezza. Ogni uomo e ogni donna vive questa esperienza. È lo scacco del non senso, sono le domande senza risposta, sono i tempi nei quali la croce si staglia solitaria e pare non esserci luce, sono i reiterati pellegrinaggi alla tomba, cercando invano un contatto che non esiste più. È la

potenza della morte, falce che non smette di mietere vittime, regina spettrale che minaccia la nostra esistenza. Per anni ci siamo illusi di dominarla, sicuri della scienza e del nostro benessere; la pandemia, lunga e lacerante, ci fa sperimentare la sua forza sinistra.

2. Quando Maria realizza la novità della risurrezione? Allorché il Risorto la chiama per nome. La domanda sul senso del suo piangere e del suo cercare non l'avevano smossa, anzi l'avevano incupita ancor più. Ma il suono del suo nome - identità unica e irriducibile - imprime nelle sue orecchie e nel suo cuore la percezione di una grande e inattesa novità. Maria si volta, abbandonando la triste visione della tomba; Maria alza gli occhi, fissando quello sguardo e riconoscendo infine il corpo del Signore risorto scambiato per un giardiniere; Maria si rivolge a Gesù nella sua lingua materna, quell'ebraico che Giovanni evangelista ha voluto riportare («Rabbunì»), reliquia di un incontro di cui si ricordano tutti i minimi particolari.

Il Signore è risorto, è lì accanto a Maria e la chiama per nome. La sorpresa è immensa proprio perché inattesa. Maddalena ha cercato, avvertendo forte la mancanza di qualcuno di cui sentiva un bisogno assoluto. Ora quella voce e quel nome - il suo nome - la fanno certa della presenza di Gesù, della vittoria sulla morte.

Questa è l'esperienza della Pasqua. Non tanto proclamare che Gesù ha sconfitto la morte, ma avvertire sulla propria pelle l'emozione della sua voce che pronuncia il nostro nome e ci fa certi della sua e nostra vittoria. La gioia di Maria non è unicamente sua, ma ci appartiene allorché viviamo fortissima l'esperienza della vicinanza, della presenza, della consolazione di Gesù.

Questa gioia non è l'allegria superficiale di chi si diverte; non corrisponde a momenti di svago relegati ad un attimo fuggente; non si identifica con l'entusiasmo per un incontro. Queste cose sono tutte importanti, assolutamente preziose e necessarie per l'esistenza e guai se mancassero! Ma la gioia di Maria Maddalena e nostra è molto di più, è la certezza della vittoria sulla morte. La morte non è la parola ultima dell'esistenza ma solo la penultima e noi non camminiamo verso una tomba sigillata, bensì verso una comunione piena, definitiva, beatifica.

3. Ma non basta. Maria - che ha sperimentato la presenza del Signore e ha percepito la sua voce - deve compiere un ulteriore passo. È il passo decisivo non solo per quella donna, ma pure per noi tutti, discepoli del Signore. A partire dalla Pasqua Gesù non può essere trattenuto nella forma precedente, cioè con il suo corpo storico. Egli può essere sperimentato dai discepoli soltanto come colui che

è asceso al Padre e che dall'aldilà viene in mezzo ai suoi. Maria Maddalena lo vorrebbe trattenere nella modalità in cui lo ha sperimentato quando egli viveva fra i discepoli, ma ciò non è possibile. Non si può trattenere Gesù in questa forma, perché tale modalità è finita per sempre. Gesù risorto sale al Padre e dal Padre si farà sperimentare dai credenti. Egli passerà attraverso i muri e le porte chiuse. Gesù è entrato in una modalità nuova di esistenza: non può essere trattenuto nella forma di prima. Bisogna accettare il nuovo modo in cui egli è presente in mezzo ai suoi, modo non meno reale e vero del precedente.

A ben pensarci solo così Gesù è accessibile a tutti, in luoghi differenti e in tempi diversi della storia. Colui che è entrato nel tempo e nello spazio, assumendo la nostra carne e la nostra fragilità fino alla morte, ora possiede la vita stessa di Dio, supera il tempo e lo spazio, può abitare in ogni luogo e albergare nel nostro cuore.

4. Tolstoj, nel suo ultimo grande romanzo, *Resurrezione* (1899), narra la vicenda del principe Nehljudov che ha sedotto e rovinato Katjuša, una cameriera di casa, la quale per sopravvivere è finita sul marciapiede. Resosi conto del suo atroce delitto il principe segue Katjuša fino in Siberia, dove la donna è stata condannata ai lavori forzati, nella speranza di redimerla e di sposarla. Ma in quel luogo Nehljudov legge il Vangelo, incontra il Signore, riscopre la fede e la sua vita cambia interamente. Non sposerà Katjuša, ma inizierà a compiere opere di bene, dando un altro senso alla propria esistenza. Tolstoj termina il romanzo con queste parole:

Da quella notte incominciò per Niehliudof una vita assolutamente nuova, non tanto perché entrò in condizioni nuove, ma perché tutto ciò che gli avvenne da quella notte ebbe per lui un significato assolutamente diverso da quello che aveva prima.

Non cose nuove, ma un significato assolutamente nuovo dell'esistenza: questa è risurrezione, questa è la nostra Pasqua.